

Io, recluso al Ferrante Aporti

di Aghios

La mia collaborazione per Scarp de Tennis mi ha offerto l'occasione di parlare in prima persona e in forma di racconto di un breve episodio della mia vita che ricordo ancora oggi, pur essendo passati parecchi anni, con un po' di amarezza.

Tutto inizia quaranta anni fa al Ferrante Aporti, (Centro di Rieducazione Minorile) un complesso formato da tre sezioni: il reparto carcere, l'osservazione e la casa.

A seguire tutti i ragazzi c'erano degli agenti in borghese che noi dovevamo chiamare educatori, ma che dell'educatore avevano solo il nome, tanto è vero che molti di loro non avevano nemmeno un diploma; ciò non vuol dire che non cercassero di fare bene il loro lavoro, che era quello di farti rispettare tutte le loro regole. Di fatto noi li chiamavamo assistenti ma loro, soprattutto quando si arrabbiavano, pretendevano di essere chiamati educatori.

Tutto ciò ha portato a noi tanta rabbia e molta indifferenza: non si poteva piangere o sfogarsi con nessuno perché era segno di debolezza e in questi posti non ci si può far vedere deboli perché gli altri ragazzini ti mettono sotto, diventi il loro pretesto di sfogo.

Motivi di sconforto ce n'erano molti, per esempio dopo le venti ci chiudevano ognuno nella propria cella e se dovevi andare in bagno eri costretto ad aggrapparti alle sbarre della finestra e fare la pipì oppure se dovevi fare altro dovevi

mettere dei fogli di giornale a terra e poi buttare il tutto sempre giù dalla solita finestra, con il risultato che sul marciapiede sottostante si andava ad accumulare uno strato di quasi 20cm di escrementi.

Nel cortile poi c'era il famigerato e temuto "angolo della morte", un angolo nascosto dalla visuale degli assistenti dove si portavano i ragazzi e lì, sicuri da occhi indiscreti ti spogliavano di tutto ciò che avevi e che potesse interessare e se ti rifiutavi prendevi le botte.

Poi c'era la scuola, i laboratori da tornitore, saldatore, elettricista, ma anche lì non potevi scegliere tu quale laboratorio seguire ma erano altri a decidere per te. Il più delle volte era il contrario di ciò che tu avresti voluto fare, ma anche lì lo facevi per obbligato e non perché a te interessasse.

L'esperienza mi ha lasciato ovviamente un brutto ricordo ma a quanto ne so oggi le cose sembrano essere cambiate in meglio.

Ad esempio oggi i ragazzi possono contare sull'aiuto di psicologi e di persone istruite nel proprio ruolo di competenza.